LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La vittoria dei nerazzurri a San Siro turbata da un fatto misterioso

L'Inter batte il Cagliari sul campo (3-0) ma rischia di perdere la gara «a tavolino»

Una moneta da 100 lire ha ferito il giocatore dei sardi?

Longo colpito ad un occhio non ha disputato la ripresa

A fine gara il Cagliari presenta un esposto - Il referto del medico dell'undici rossoblù parla di otto giorni di prognosi - Anche un dottore della Figc ha visitato il mediano - Contrastanti versioni sull'episodio

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, lunedì mattina.

La fortuna ha voltato le spalle all'Inter, ieri, a San Siro, i neroazzurri hanno vinto per 3 a 0 il confronto con il Cagliari, ma corrono il rischio d'aver partita persa a tavolino, per colpa di un confuso episodio che, alla fine del primo tempo, ha privato i sardi del mediano laterale Longo.

Episodio confuso. Nessuno, sugli spalti, l'ha notato e, a gettar l'allarme, è stata una comunicazione dell'altoparlante che, a nome del segretario dell'Inter Allodi — appunto nell'intervallo tra il primo ed il secondo tempo — chiamava negli spogliatoi il medico federale. Le squadre tornavano sul terreno di gioco con qualche minuto di ritardo. Quelli dell'Inter c'erano tutti, il Cagliari, invece, era in dieci, mancava Longo, il capitano dei rossoblù.

L'arbitro De Robbio scambiava qualche parola con Corso, capitano dei neroazzurri, poi dava il fischio d'inizio della ripresa. L'Inter si lanciava all'attacco, segnava subito con Mazzola, quindi si garantiva il successo con Domenghini ed ancora con Mazzola. Nel frattempo, in tribuna, ci si informava di Longo. Che cosa gli era capitato? Circolavano voci imprecise, si diceva che il difensore cagliaritano era stato colpito al viso, ma nessuno era in grado di fornire notizie esatte.

Era necessario attendere la fine della gara. Si spalancavano le porte degli spogliatoi, davanti alle quali stazionavano alcuni tifosi, piuttosto mal disposti nei riguardi dei giornalisti. E l'episodio si chiariva, pur restando oscuro nei particolari.

Lo raccontava lo stesso Longo — l'occhio destro coperto da una vistosa garza, tenuta ferma da altrettanto vistosi cerotti. «*Era terminato il primo tempo* — mormorava a mezza voce il calciatore rossoblù. — *e ci dirigevamo verso la scaletta che immette agli spogliatoi. Mi venne vicino l'arbitro. Rivolgendosi a me, che ero il capitano del Cagliari, mi pregò di mandargli Nenè durante l'intervallo. Non so bene il perché, forse per un'azione fallosa di cui lo stesso Nenè era stato protagonista. Io, naturalmente, ho risposto di sì. Ho lasciato l'arbitro, stavo per metter piede sul primo gradino. Ecco, proprio in quell'attimo, ho sentito una botta terribile sull'occhio. Sono scivolato a terra. Mi hanno trasportato, credo a braccia. Ero tramortito. Dall'occhio destro non vedevo più, dall'altro occhio vedevo poco e male. Un medico mi ha medicato. Non chiedetemi dettagli, non saprei che dirvi*».

«Ma non è nemmeno in grado di stabilire che cosa lo ha colpito?»

Longo, con energia, sosteneva di no. «Non potrebbe trattarsi — interloquiva uno degli astanti — delle conseguenze di un incidente di gioco?» E qualche altro poneva una domanda più circostanziata: «Lei, non ha buscato una gomitata in viso da Facchetti?» Longo ribatteva pronto: «Se c'è in giro chi racconta storie del genere, io vorrei dargli querela». Longo se ne andava. A Torino, in permesso.

Ci si rivolgeva ai dirigenti, ai medici, all'arbitro. Si cercava di chiarir il mistero, si cercava risposta in particolare a due interrogativi. Che cosa aveva causato la ferita di Longo? E quali erano le reali condizioni dell'atleta ferito?

Tra Inter e Cagliari intercorrono rapporti amichevoli, bisogna dar atto che l'intera, delicata vicenda, pur se potrà avere serie conseguenze, si è dipanata in un'atmosfera distesa, senza l'astio di inutili polemiche. Da parte cagliaritana, è stato presentato all'arbitro un esposto, prima verbale e poi scritto, corredato da due dichiarazioni mediche. Non se ne conosce il testo, ma, probabilmente, si sosterrà, che Longo è stato raggiunto al viso da un oggetto tirato da uno spettatore. Qual è l'oggetto? Qui, ci si infila per la strada delle supposizioni, si crede trattarsi di una semplice moneta da 100 lire.

Da parte interista, un notevole riserbo. Quando Longo si è accasciato, l'accompagnatore ufficiale dei neroazzurri, Visconti di Modrone, ha dato uno sguardo per terra. C'era una «cicca» di sigaretta, c'era una moneta da 100 lire. Visconti di Modrone la raccoglieva e la porgeva ad uno dei segnalinee. E' stata questa moneta il corpo contundente? Nessuno è in grado di affermarlo con sicurezza. Nel campo non s'è trovato altro, ma non c'è persona che si sia fatta avanti a testimoniare d'aver scorto la moneta volar per l'aria.

E l'arbitro? Era vicino a Longo, potrebbe essere lui un testimonio oculare. Ma il signor Di Robbio non ha fatto rivelazioni. S'è limitato a dire: «*Un dirigente dell'Inter ha consegnato ad un guardalinee, il sig. Tomasino, una moneta*». E non c'è stato verso di cavargli una parola di più.

Circa le condizioni di Longo subito dopo l'incidente, per sapere cioè se il calciatore poteva o no riprendere il «match», abbiamo interrogato i medici. Il dott. Antonio Sias, medico del Cagliari, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«*Si certifica che il giocatore Longo Michelangelo, dell'U. S. Cagliari, presenta ferita lacero contusa della palpebra inferiore destra, ematoma della palpebra superiore, emorragia sottocongiuntivale dell'angolo interno destro. Guarirà in giorni otto, salvo complicazioni o esiti*».

Il medico della Federazione, dottor Olindo Guerrini, si chiudeva invece in un assoluto silenzio. I dirigenti del Cagliari, ai quali lasciamo ogni responsabilità in merito, informavano che la diagnosi del medico federale ricalcava a grandi linee quella del medico del Cagliari. Una lieve differenza nella prognosi: sette giorni, invece di otto. Chiaro, quindi, che Longo non era in condizioni di continuare la partita.

Ora che cosa succederà? I giudici della Lega sono chiamati ad esaminare il caso. E se saranno convinti che Longo è stato colpito da un oggetto lanciato dal pubblico — sia oppure no la famigerata moneta — l'Inter, per regolamento, avrà partita persa, il successo toccherà al Cagliari per 2 a 0.

Gigi Boccacini

Il giocatore dei sardi ieri a Torino con la famiglia racconta l'incidente

Longo a Torino, ieri sera. Nel riquadro, l'occhio ferito e sbendato (Foto Moisio)

Miguel Longo, il giocatore del Cagliari rimasto ferito all'occhio destro da un oggetto lanciato da un incauto spettatore alla fine del primo tempo dell'incontro di San Siro, subito dopo la partita ha lasciato Milano a bordo di un taxi diretto a Torino dov'è giunto in serata. Ad attenderlo, con una certa ansia, era la moglie che insieme con i due bambini è ospite dei genitori nell'abitazione situata all'ultimo piano in via Taggia 38.

Appena giunto a Torino, Longo è andato a riposare. Durante il viaggio sull'autostrada si era sentito male ed aveva pregato l'autista di fermare il taxi.

Quando siamo stati a trovare il giocatore, questi si è alzato. Aveva una vistosa medicazione per proteggere l'occhio destro dalla luce. Cortesemente si è tolto la garza, per mostrare la ferita alla palpebra, l'occhio si presentava semichiuso e tumefatto. «Non ho nulla da nascondere — ha dichiarato il difensore rossoblù —. Come si può vedere, queste sono le conseguenze dell'oggetto che mi ha colpito».

«Alla fine del primo tempo mentre ci stavamo dirigendo verso gli spogliatoi per il riposo, camminavo a fianco dell'arbitro. In prossimità del sottopassaggio, che si trova a pochi metri di distanza dalla rete di recinzione, ci siamo fermati a chiacchierare. Eravamo già ai bordi del campo, vicini ai mucchi di segatura, quando voltandomi verso la gradinata, ho sentito un colpo all'occhio seguito da una lancinante fitta al cervello. Non so come sia accaduto. Qualcuno degli spettatori mi ha lanciato un oggetto da distanza ravvicinata».

Longo subito dopo il colpo s'è sentito male. «Mi sono ripreso negli spogliatoi — ha proseguito —. Mi girava la testa, stavo male, sentivo punture al cervello. Sul capo avevo una borsa di ghiaccio. Avrei desiderato tornare in campo, ma non ero in grado di riprendere il mio posto. Il dottore che mi ha visitato afferma che in una settimana dovrei guarire. A ripensarci poteva andare peggio: potevo perdere l'occhio. Non capisco però perché quello spettatore si sia abbandonato ad un gesto teppistico così pericoloso per la mia incolumità. La gara era in parità, 0-0, e le fasi del gioco non potevano certo aver esasperato il pubblico. Noi ci difendevamo dagli attacchi dell'Inter. Tutto era normale...».

Longo è affaticato. La luce gli dà fastidio. Torna a letto. Oggi forse si sottoporrà ad una nuova visita di controllo. Poi vedrà se sarà il caso di raggiungere la squadra a Cagliari. E' improbabile comunque che domenica prossima possa giocare.

Bruno Bernardi

Così i nerazzurri si sono imposti ai cagliaritani

Due reti di Mazzola, una di Domenghini

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, lunedì mattina.

Nel freddo di San Siro (almeno sei o sette gradi sotto zero), Inter e Cagliari si sono presentati con due novità: Benitez, tra i neroazzurri, a sostituire Bedin, colpito da un'improvvisa influenza, Badari, tra i rossoblù, a sostituire Rizzo, dolorante ad una gamba. L'Inter ha attaccato subito, ma con scarsa efficacia. Un gioco confuso, caotico, con l'ansia evidente di raggiungere ad ogni costo il risultato. Il Cagliari, dal canto suo, si difendeva con ordine, senza eccessiva fatica. Per poco, al terzo minuto, non si buscava un goal, con Domenghini che falliva in modo clamoroso una facilissima occasione. Ma, passato il pericolo, i sardi non correvano più gravi rischi.

Un primo tempo brutto, farraginoso. Al 16' Facchetti veniva atterrato in area, ma il signor De Robbio non concedeva il rigore. Il resto era cronaca spenta, vuota di interesse. L'Inter sempre proiettata in avanti, ma priva di «verve». Ed il Cagliari asserragliato in difesa, con qualche raro contropiede, impostato di Riva e su Hitchens, l'uno e l'altro in grama giornata.

Alla fine del tempo, l'episodio dell'incidente a Longo. E, nella ripresa, l'Inter, mettendo anche a profitto la superiorità numerica, cambiava volto. Gioco aperto, lineare, a tratti francamente divertente. La situazione già si sbloccava al terzo minuto. Corso passava a Benitez, che vinceva il duello con un terzino cagliaritano. La palla giungeva a Mazzola, che centrava il bersaglio. Breve, la riscossa rossoblù. Breve e poco incisiva. Poi l'Inter prendeva a dominare. Sfiorava il secondo goal al 16', con Reginato che si lasciava sfuggire il pallone senza che nessun neroazzurro giungesse in tempo ad intervenire. E raddoppiava il vantaggio al 19'. Punizione dal limite per fallo su Benitez. Corso toccava a Domenghini. Domenghini calciava al volo, il «bolide» si infilava prepotente in rete.

Qualche accenno di nervosismo affiorava, ma, per buona sorte si trattava di cosa di poco conto. Il Cagliari, ormai, era rassegnato e l'Inter arrotondava il bottino al 33'. Domenghini effettuava un traversone, che trovava puntuale Mazzola. Reginato tardava ad uscire e la mezz'ala neroazzurra era libera di centrar il bersaglio. Più nulla sino alla fine. Solo un goal banalmente sbagliato al 37' da Facchetti. Un Facchetti con l'attenuante di una lieve febbriciattola, constatata dal medico dell'Inter, dottor Quarenghi, al termine della contesa.

g. b.

INTER: Sarti; Burgnich, Facchetti; Benitez, Lardini, Dotti; Domenghini, Mazzola, Cappellini, Suarez, Corso.

CAGLIARI: Reginato; Martiradonna, Longoni; Nicolai, Vescovi, Longo; Nenè, Badari, Hitchens, Greatti, Riva.

Arbitro: De Robbio.

Domenghini batte Reginato: è il secondo goal segnato ieri dall'Inter al Cagliari (Tel.)

Che cosa dice il regolamento

Ecco gli articoli del regolamento di disciplina in base ai quali si giudicherà quanto è successo ieri a San Siro:

ART. 3 — «Le società sono responsabili oggettivamente dei fatti commessi dai propri dirigenti, soci, tesserati. Sono sempre comunque oggettivamente responsabili del comportamento dei propri accompagnatori e sostenitori, nonché del mantenimento dell'ordine pubblico sui propri campi di gioco».

ART. 6 — «Verificatisi nel corso di una gara fatti che per la loro natura non siano valutabili con criteri esclusivamente tecnici, spetta agli organi della disciplina stabilire se essi abbiano avuto influenza sulla regolarità di svolgimento della gara e in quale misura».

ART. 7 — «La società ritenuta responsabile anche oggettivamente di fatti o situazioni che abbiano influito decisamente sul regolare svolgimento di una gara o che ne abbiano impedito la regolare effettuazione soggiace alla perdita della gara stessa con il punteggio di 0-2».

A confronto le prime due squadre in classifica

La cronaca di Varese-Milan

Segnano Sogliano e Anastasi - Il milanista Sormani nel finale accorcia le distanze - Anche da Addis Abeba un incitamento per i varesini

DAL NOSTRO INVIATO

Varese, lunedì mattina.

Spari di mortaretti da parte dei tifosi rossoneri all'ingresso in campo del Milan; gli sportivi varesini si rifanno qualche attimo dopo sventolando i loro bandieroni quando dal sottopassaggio sbucano i biancorossi. Fra i cartelli di incitamento ne spicca uno, «Forza Varese da Addis Abeba»: in Etiopia c'è una numerosa colonia di varesini e apposta per loro la Tv svizzera filma la partita (è probabile che il Varese a fine campionato giochi una gara amichevole in Etiopia).

Nessuna sorpresa nelle due formazioni: Arcari è riuscito a schierare anche Sogliano e Anastasi, i due giocatori che risolveranno il confronto. Scontate le disposizioni tattiche in campo. Fra i rossoneri Malatrasi è il battitore libero, Trapattoni controlla Anastasi come già in Coppa Italia, e come allora fatica moltissimo. A centro campo si registrano questi accoppiamenti: Lodetti-Tamborini, Rosato-Mereghetti, Rivera-Sogliano: è qui che il Varese farà sentire maggiormente la sua supremazia.

In difesa i biancorossi hanno Picchi «libero», Dellagiovanna su Sormani, Borghi su Hamrin e il giovane Cresci sul temutissimo Prati. Il duello si risolverà a netto favore del terbino del Varese.

S'inizia con un colpo di sfortuna ai danni dei biancorossi: al 2° minuto, incespicando, Sogliano rimedia una storta alla caviglia destra, quella già infortunata nei giorni scorsi. Il terzino zoppica, ma si fa forza e mantiene il controllo su Rivera.

Dopo una serie di azioni alterne, al 27', il Milan perde banalmente la palla a centro campo, la conquista Mereghetti, che serve Anastasi. Breve scatto del centravanti biancorosso e lungo lancio in diagonale per Sogliano, scattato in posizione di ala sinistra. In panchina Rocco stringe la testa fra le mani, prevedendo il peggio. Il varesino sembra indugiare, ma Belli non gli si fa incontro e Sogliano lo batte. E' il primo scossone all'imbattibilità del Milan.

La reazione della squadra rossonera si concreta con un tiro di Rivera e una puntata di Schnellinger, ma il Varese finisce con il correre i pericoli più seri proprio a causa d'uno dei suoi giocatori; al 43', su un cros di Sormani, Vastola, retrocesso in difesa, si impappina, Anquilletti gli «ruba» la palla. Il tiro del terzino milanista finisce alto.

Al'inizio della ripresa, al 9', il Varese va ancora a rete: bellissima azione di Anastasi, che evita Trapattoni e poi Malatrasi, serve Vastola, si getta risoluto in area, dove riceve il preciso passaggio di ritorno. Il suo tiro supera il portiere milanista. E' il secondo goal, il più bello dell'incontro. Al 13' si vede, finalmente, Prati: lo mette in azione un rimpallo sfavorevole a Cresci, ma il tiro del rossonero è bloccato, né maggior fortuna Prati ha poco dopo, al 18'. Il suo colpo di testa, su traversone di Rivera, finisce a lato.

Il goal del Milan non tarda troppo comunque. Su uno spiovente dalla destra di Lodetti, saltano di testa Sormani e Prati, anticipando Da Pozzo. Il colpo risolutivo è di Sormani, la palla entra in porta, e Borghi, in un estremo tentativo, la ricaccia fuori. Ma arbitro e guardalinee indicano risolutamente il centrocampo. Cede alla fatica il Varese, ma il Milan non ha altre energie per tentare il pareggio, e anzi nel finale è ancora Anastasi a mettere in difficoltà Belli e Trapattoni.

Il Milan ha perso così la sua imbattibilità a Varese, dove il solo Brescia è riuscito a ottenere un risultato di parità, e dove già erano stati sconfitti «squadroni» come Inter, Roma e Napoli. Ma questa volta per i tifosi varesini la gioia è doppia: è il Milan capolista che è stato battuto.

Paolo Patruno

Varese: Da Pozzo; Sogliano, Borghi; Picchi, Cresci, Dellagiovanna; Leonardi, Tamborini, Anastasi, Meneghetti, Vastola.

Milan: Belli; Anquilletti, Schnellinger; Trapattoni, Malatrasi, Rosato; Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati.

Arbitro: Francescon di Padova.

Borghi: «Non pensiamo allo scudetto restiamo una squadra di provincia»

I dirigenti del Varese non si esaltano per il grande successo sui rossoneri - I commenti dei milanisti - Valcareggi ha assistito all'incontro

DAL NOSTRO INVIATO

VARESE, lunedì mattina.

Festosa invasione negli spogliatoi del Varese a gara conclusa: la vittoria sul Milan capolista ancora sembra un sogno. L'allenatore Arcari, modesto come sempre, sta lì un angolo e parla senza alzare la voce: «La squadra ha meritato di vincere. Ma noi andiamo avanti nel nostro programma, che è limitato: non pensiamo di certo a vincere il campionato».

Eguale concetto esprime anche il presidente comm. Borghi: «Non vogliamo pensare allo scudetto. La nostra rimane una squadra "provinciale", anche dopo la vittoria di oggi che è stata soprattutto ottenuta con la volontà ed il cuore contro un Milan che a me è sembrato forte, ben preparato».

* *

Sogliano, insieme con Anastasi, è uno dei giocatori più complimentati per la prova offerta contro Rivera: «Io e Gianni siamo vecchi amici: da ragazzini giocavamo assieme nelle squadre giovanili dell'Alessandria. Poi lui è diventato il Rivera della nazionale, ed io mi sono fermato ad un livello più modesto. Ma oggi, anche se mezzo zoppo, penso di non aver sfigurato contro di lui».

Anastasi, il siciliano che qui a Varese ha trovato l'ambiente adatto per emergere: «Oggi penso di aver segnato il mio goal più bello». Cresci, ventiduenne, ha fermato Prati, uomo-goal del Milan: «Avevo già affrontato tre volte Prati, quando nessuno di noi due aveva raggiunto ancora la serie A, e con me non ha mai segnato».

* *

Capitan Picchi riceve tranquillo le congratulazioni di tutti, ma la sua gioia è evidente: «Sinceramente, non speravo in una vittoria. Credevo in un pareggio, e mi sarei accontentato». Con tanti ex interisti «esiliati» da Helenio Herrera, non può mancare la battuta polemica. Ne è autore Dellagiovanna: «Se Herrera non vince adesso il campionato non lo vince più. Noi del Varese gli battiamo tutte le rivali più pericolose. Sono capace anch'io ad essere un "mago", così».

* *

Nereo Rocco si fa attendere parecchio, alla fine della partita. L'attesa è spezzata dalla comparsa del presidente Carraro che riconosce i meriti degli avversari: «Prima o poi il Milan doveva pur perdere. E' accaduto oggi, la mia squadra ha giocato bene ma abbiamo perso contro un grande Varese».

Finalmente, e sono passati oltre venti minuti, si affaccia Rocco che invita i giornalisti nello spogliatoio. Quasi stretto in un angolo, il trainer rossonero dà il suo giudizio sulla partita: «Un bravo sincero al Varese. Tutto regolare, doveva arrivare la botta. Adesso ricominciamo da capo, se sarà possibile, se i nostri avversari ce lo permetteranno. Passiamo tranquilli un paio d'ore, e poi esamineremo insieme i nostri shagli nel ritiro di Milanello, in attesa della partita di mercoledì con il Bari in Coppa Italia».

* *

Il commissario tecnico della nazionale, Ferruccio Valcareggi, ha assistito alla partita.

Durante l'intervallo abbiamo raccolto qualche veloce impressione: «Il Varese sta disputando una gran bella gara. Anastasi gioca bene e con intelligenza, è un centravanti di manovra che favorisce i compagni, ma è anche pronto ad andare a rete da solo. Prati, invece, non sembra trovarsi troppo bene contro Cresci. Capita a tutti, ai giovani in particolare, una giornata di scarsa vena. Avrà tutto il tempo per rifarsi».

p. pat.

Per un infarto cardiaco

Uno spettatore a Varese muore dopo la partita

VARESE, lunedì mattina.

Un ingegnere tedesco è deceduto nel tardo pomeriggio all'uscita dallo stadio «Ossola», dopo aver assistito alla partita Varese-Milan. E' l'ing. Franz Schulmers di 68 anni, da una trentina d'anni in Italia, abitante con la famiglia a Varese in piazza Giovane Italia, occupato nel grande complesso Mazzucchelli di Castiglione Olona, e precisamente dirigente dell'ufficio vendite estero della Samco.

Subito dopo la fine della partita l'ingegnere assieme con la moglie ha raggiunto la sua auto parcheggiata dinanzi allo stadio. Stava per aprire la portiera quando, di colpo, si è accasciato. Soccorso e trasportato all'ospedale di Varese vi è giunto cadavere per infarto.